

GAETANO LATILLA

LA FINTA CAMERIERA

ovvero
DON CALASCIONE

Opera comica in tre atti

Libretto di Giovanni Barlocchi

dal libretto dell'opera *Gismondo* di Gennarantonio Federico

Personaggi

Pancrazio	basso
Erosmina	soprano
Giocondo	soprano
Don Calascione	baritono
Filindo	mezzosoprano
Dorina	tenore
Betta	soprano
Moschino	tenore

Prima rappresentazione:

Roma, 15 giugno 1738

ATTO PRIMO

Scena I°

Pancrazio mezzo vestito, e Moschino, di lui servo, che l'aiuta a vestire.

PANCRAZIO

Io ti dico di sì. Oggi senz'altro sarà lo sposo qui. Sbrigati, via vuò uscire per un serviggio e ritirarmi tosto in casa, che sa... Piano, che fai?

MOSCHINO

Io fo' bel bello, io fo'.

PANCRAZIO

Vuoi rompermi un braccio?
Va': prendimi il mantello,
il bastone ed il cappello.
Egli mi par mill'anni
di vedere fatta sposa
la mia figliola. Allor potrò
a bell'aggio colla mia cameriera...
Fatte che son le nozze, uscir d'imbroglione
senz'altro indugio io voglio.
Io non mi fido resister più.
Son cotto a pollo pesto
per quella maledetta.

Scena II°

Moschino e Betta

MOSCHINO

Dammela a mene già la cameriera non vi è; e poi se bè che lei venisse, a sto vecchio Ghinaldo Bettina non cerca' de fa' finezze ch'io so' geloso de 'ste tue bellezze

BETTA

Sete troppo caro? Sta impedita la cameriera dentro, ed io v'ho fatto portar da questo qui la cioccolata giacché degna di tanto io non sono stata

(fa carezze a Pancrazio e guarda Moschino)

PANCRAZIO

El malan che ti giunga

BETTA

Ora senti Moschin, questo che c'entra?

MOSCHINO

O quanto ben gli sta non ce campate

PANCRAZIO

Betta sai tu ch'io voglio le cose a modo mio

BETTA

E chi le vuole a modo suo

PANCRAZIO

sai che a me non piacciono le gherminelle?

BETTA

Io dico...
tene'... Ih non state malinconico più. Già vien la bella

PANCRAZIO

Betta se non la fini...

BETTA

Pur dovrete pensar ad altro...

(gli fa carezze come prima)

(do il Martello a Moschino)

PANCRAZIO

Ah temeraria!

(vuol bastonare Betta, che fugge, ecc.)

scostati linguacciuta
scostati col malanno.

MOSCHINO

Lustrissimo, la prego che non s'inquieti.

Scena III°

Pancrazio e Giocondo

GIOCONDO

L'aveste con la serva?

PANCRAZIO

Colla serva per cagion tua.

GIOCONDO

Per me?

PANCRAZIO

Basta. Or m'ascolta.
Don Calascione ad impalmar mia figlia
oggi da Roma viene.

GIOCONDO

(Ah so che viene
e so quai soffrir debbo affanni e pene)

PANCRAZIO

Cos'è? ne mostri collera?

GIOCONDO

Volete ch'io ne mostri allegrezza?
Ei la padrona
si condurrà poi seco. (A questo è ignoto
ch'io son Giocondo travestito, e quivi
in sembianza di serva,
son della figlia amante.) Ogni allegrezza
Ecco per me finita.

PANCRAZIO

Resti con meco qui.
Che? Non va ben?

GIOCONDO

vedete,
ci bisogna pensar.

PANCRAZIO

io ci ho pensato.
Resta, che pensi tu.

GIOCONDO

in quanto a me, dalla padrona
non vorrei scompagnar mi.

PANCRAZIO

e pur ritorni
alla padrona. Siedi.

GIOCONDO

ma Signore...

PANCRAZIO

non tante cerimonie

GIOCONDO

a me non lice...

PANCRAZIO

siedi ti dico. Or di', perché ti spiace
di lasciar la padrona?

GIOCONDO

Ma se l'amo...

PANCRAZIO

L'ami, sì lo so. Ma non ami anco
il padrone? Rispondi.

GIOCONDO

Che mal abbia
cotesto sposo, e chi...

PANCRAZIO

Si, donde vieni?
Sto col duca. Rispondi
a tuono. Tu non ami il tuo Pancrazio?

GIOCONDO

S'io v'amo? E nol sapete?

PANCRAZIO

lo voglio udirlo
da codesta boccuccia
di Sandra, Sandrina, Sandruccia.

GIOCONDO

Voi mi fate arrossire.

PANCRAZIO

E tu mi fai morire.

GIOCONDO

lo v'amo, sì, Signore

PANCRAZIO

O parolette
melate, inzuccherate!

GIOCONDO

(O vecchio stolto

senza cervello!)

PANCRAZIO

Or senti:
partita ch'è mia figlia, anch'io cercare
vo' un poco il mio ricetta;
cioè ti vo' sposare. Eccotel detto.

GIOCONDO

O sposarmi! Burlate?

PANCRAZIO

Io non ti burlo,
cor mio. Ah se sapessi,
com'io sto mal per te.

GIOCONDO

(Se tu sapessi
ch'io non son donna)

PANCRAZIO

io ho un vespaio,
un formicaio
da capo a pie'
mi sento, ohimè
il sangue friggere
e mille pungoli
mi stanno il core
a punzecchiar
ohimè, ohimè, ohimè
il sonno poi
è per me ito
ed appetito
già più non ho
or pensa tu
s'è vita questa
ch'abbia a durar

Scena IV°

Giocondo e poi Erosmina

EROSMINA

Alessandra, qui sei?
E a favellar col genitor ti vidi.

GIOCONDO

Di vostre nozze il padre
mi favellò. Già vien lo sposo.

EROSMINA

Ei nuovo

non m'è; per oggi qui s'attende, e nuovo
ne meno è a te; e tu col tuo Giocondo
mi pasci intanto di speranze vane

GIOCONDO

a Erosmina... perdono:
Signora volli dir

EROSMINA

lasciam le baie

GIOCONDO

no, che vano non è ciò che vi dissi
dell'amor di Giocondo. Egli favella
meco sempre di voi
e l'immutabil suo fermo desio
ch'ha da esser vostro, altri nol sa, che io.

EROSMINA

Ma perché non poterlo
una volta veder? Perché ne meno
parlar seco una volta?

GIOCONDO

Egli sapendo,
che già a quel romano
eravate promessa,
di vostra intenzion prima accertarsi
volle per mezzo mio. Ora che il padre
ha contratto l'impegno, oh se sapeste
quant'ei per ciò si dolga.
Così favella: oh mia dolce Erosmina
unico e solo oggetto di tutti i desir miei.
E qual maligna stella ora a me ti toglie
per darmi in presa a disperato affanno?
Ed interrotto dal pianto, altro non dice.

EROSMINA

A sventurato! In ver mi fa pietà...
ma che... tu piangi, Alessandra?

GIOCONDO

Ho sì vivi quei pietosi lamenti
al core impressi, che in rammentarli
piango come fossi Giocondo.

EROSMINA

Che debbo fare?

GIOCONDO

Alle imminenti nozze

tempo si prenda; collo sposo e il padre
scuse non mancheran.

EROSMINA

Tu mi sii guida;
ma senz'indugio io voglio
oggi veder Giocondo

GIOCONDO

oggi il vedrete,
anzi gli parlerete.
Volete più?

EROSMINA

Io conto l'ore. Oh Dio!

Scena V°

Giocondo solo

GIOCONDO

Agitato il mio cor si confonde
trova scogli dovunque s'aggira
e si perde qual nave fra l'onde
combattuta nell'ira del mar.
E se amica non sorge una stella
che discaccia la fiera procella
al mio ben non posso trovar.

Agitato...

Scena VI°

Don Calascione, Filindo, Moschino

DON CALASCIONE

Quest'è la casa del signor
Pancrazio?
Bel zitello, siete di casa voi?

MOSCHINO

Gnor zi.
Che me commanna? Sono el servitore.

DON CALASCIONE

Cerco il padrone.

MOSCHINO

È for di casa.

DON CALASCIONE

E questa

è la creanza di Pancrazio! È qui lo
sposo
e non si fa trovar?

MOSCHINO

(Se non responno
dirà che son matrufo, e se responno...
già me salta la mosca: e me la batto)

DON CALASCIONE

Almen scendesse la sposa
a trattenerci; olà Filicetto
chiamela.

FILINDO

E no.

DON CALASCIONE

E si. Or la chiamo io.
Sposa, sposa lo sposo è qui.

FILINDO

Fratello, o Dio!
Per incivile ravvisar ti fai

DON CALASCIONE

Mo porto come devo.

FILINDO

Male assai.

DON CALASCIONE

Non devo mostrar spirito?
Tu me l'hai detto.

FILINDO

Si ma è poi codesta
massima impertinenza.

DON CALASCIONE

A me che importa?
Noi siam signori, e siamo
cavaliere alla moda.
E benché scritto in carta pecora
ho zecchini in borsa,
mi pende un orologio al destro lato;
e vo' che ognuno mi tratti d'illustrissimo.

FILINDO

(O che testa balorda!)

vien gente, cheto.

DON CALASCIONE

È una ragazza. Sarà forse la sposa?

Scena VII°

Berta, Don Calascione, e Filindo

DON CALASCIONE

Bella, la sposa è lei? (cos'è, mi guarda).
È lei la sposa, o no? ma rispondete.

BETTA

(Fosse lo sposo questo!) E voi chi siete?

DON CALASCIONE

(Guarda, parla romano.) È lei romana?

BETTA

Si, per servirla.

DON CALASCIONE

O patriotta mia...

BETTA

Piano, piano, paesano.

DON CALASCIONE

lo volea civilmente...

FILINDO

(E via, sta a segno).

DON CALASCIONE

(Stiam pur a segno). Non è lei la sposa, perché ella è fiorentina.

BETTA

Io son la serva.

DON CALASCIONE

Mi rallegro. (Ma questa serva è bona quanto dev'esser meglio la padrona).

BETTA

Ma non mi avete poi detto voi chi siete

DON CALASCIONE

Dall'odore
te ne accorgi. Chi ti par, ch'io sia?

BETTA

Chi! Foste mai lo sposo, e?

DON CALASCIONE

Astrologhessa
lo sposo, lo sposo son io; io son
Don Calascione
che te ne par di nosco?

BETTA

A dirla giusta
voi parete proprio un gatto mammone.

Ti squadro, ti vedo,
e dico fra me;
che bello saria
come una marmotta
dentro una cassetta
star sua signoria.
E poi una trombetta
sonasse tu, tu, tu...
Avanti signori
la gran meraviglia
si paga un baiocco,
chi vuole veder?
Che brutta figura!
Va via, va via,
mi metti paura
mi moro da ver.

Scena VIII°

Giocondo e detti

GIOCONDO

Vossignoria illustrissima
è il signor Don Calascione?

DON CALASCIONE

Noi siamo lui. Lei chi è?

GIOCONDO

Un'umilissima vostra serva.

DON CALASCIONE

E la sposa?

GIOCONDO

E, la sposa.
Sono la cameriera.

DON CALASCIONE

Cammeriera?

GIOCONDO

E come dissi, vostra serva.

DON CALASCIONE

Serva?

GIOCONDO

Anzi, una schiava

DON CALASCIONE

Schiava (O, qui, bellezze
di Calascione, dovete farvi onore.
Con tante belle ninfe
mio cor trionfa, e spera).

FILINDO

(Forse ti mancherà prima di sera)

GIOCONDO

(Betta ne disse il vero, io mai non vidi
più ridicola cosa).

DON CALASCIONE

E ben, che fa la sposa?
Sta facendo merletti o ricamando?

GIOCONDO

Si sta appunto abbigliando.

DON CALASCIONE

Entriamo.

GIOCONDO

No, di grazia. Ella vi dice,
che abbiate sofferenza infin che viene
il casa il padre.

FILINDO

Egli va ben.

DON CALASCIONE

Va bene?

Ma io son tediato.

FILINDO

Non si può altrimenti.

GIOCONDO

(È costui sciocco al maggior segno;
io voglio co' miei vezzi adescarlo,
che giovar mi potrà).

DON CALASCIONE

Sor cameriera, che borbottate?

GIOCONDO

Dico fra me, beata,
beata la padrona, ch'ebbe in sorte
d'aver sposo si vago!

DON CALASCIONE

O questi poi
son colpi di fortuna.

FILINDO

(O che il dileggia,
ch'è cieca)

GIOCONDO

o se avessi
tal fortuna ancor io!

DON CALASCIONE

Chi può saper?

GIOCONDO

Che brio! Che grazia immensa!
Che bel taglio! A dir vero
M'avete innamorata.

Scena IX°

Don Calascione e Filindo

DON CALASCIONE

Amore ti ringrazio,
che ti piacque costei
sotto al nostro dominio soggettare.
Ma ci farem pregare
per che la sposa ancora
voglia aspettare il padre,
e non vien fora
sposa, sposa, sposa, ove sei?

FILINDO

O che sollazzo.

DON CALASCIONE

Or si, or strillo qui, come fa un pazzo.

Sposa, non vieni?
Sposa, ohimè;
il mio cervel dov'è? Ah, ah, ah.
Ih, eccolo qui;
è questo, è questo, si;
che sollazzo
porto diviso il cor
dall'ira, e dall'amor;
lieto mi sento, e mesto;
son savio, e pazzo.

Scena X°

Filindo solo

FILINDO

Questo sciocco in sciocchezza
ogn'or più avanza,
e sperando io più vo'... forse la sorte
render mi vuol beato
con un bene da me non mai pensato.

Speme gradita all'alma
tu fa' ch'io sia contento
poiché tu sola puoi
temperare ogni tormento
e far che trovi calma
ogn'agitato cor.
Senza i piaceri tuoi
amar non si sapria
non soffriria costante
senza di te un amante
pene e martiri ognor.

Scena XI°

Pancrazio e Don Calascione

PANCRAZIO

Mi spiace il gran disagio
ch'ebbe per me

DON CALASCIONE

Anzi lei...
com'io... Ella era uscito...
io giusto son venuto, e questo è fatto.

PANCRAZIO

La vostra gentilezza è sopraffina,
e mi perdonerà.

DON CALASCIONE

Vi fo grazia
(Filindo or non vedo, che lo voglio
tra tante cerimonie.
O grand'imbroglia!)

PANCRAZIO

Eh dica, il suo fratello, che mi scrisse
di condur seco, non venne egli poi?

DON CALASCIONE

Si signor, venne con noi,
e starà per le stanze, eccolo appunto.

Scena XII°

Filindo e detti

DON CALASCIONE

Filindo, il signor Pancrazio...

FILINDO

O mio signor,
mio padron riverito.

DON CALASCIONE

(È pratico l'amico. Ed io a queste cose
sono animale).

FILINDO

A lei dedico tutta
l'umil mia servitù.

PANCRAZIO

(Che giovane garbato!)

DON CALASCIONE

E, noi altri cavalieri sappiamo
le cerimonie; ma sarebbe meglio
lasciarle a parte, potrei io...

PANCRAZIO

O voglio,
ch'ella vi inchini adesso.

DON CALASCIONE

Si, caro voi.

PANCRAZIO

Vien'ora mia figliola
a servirla.

DON CALASCIONE

Noi qui fra tanto
tabacchiamo.

PANCRAZIO

O, ecco qui Erosmina.

DON CALASCIONE

Filindo, attento qui.

Scena XIII°

Erosmina, Giocondo e detti

EROSMINA

Serva, signori.

FILINDO

Al merto suo m'umilio

DON CALASCIONE

(Cammerata, sei troppo lesto)

FILINDO

(Ma il dover?... Via, animo).

DON CALASCIONE

Se mai dal fondo del più cupo centro
potessi col mio core
e colla coratella... (Aiuta, aiuta)
se mai quegli splendori, e quelli lampi
tra li... (Come si chiama?... aiuta, aiuta)
se mai... io volli dir... ch'io... e lei...
lei e io siamo due, e tre col mio germano...
bene! E quattro col padre,
cioè... (Filindo, son tutto stordito).
bella, io son lo sposo, ed ho finito.

PANCRAZIO

Ei mi pare un po' sciocco

GIOCONDO

anzi sciocchissimo

DON CALASCIONE

così m'aiuti tu?

FILINDO

Andò benissimo

PANCRAZIO

porgi, figliola, ormai
la mano a questi che ti diedero i cieli
per consorte e signore

FILINDO

(O crudo fato, o sorte!)

GIOCONDO

(Donale forza al gran cimento amore)

EROSMINA

O, così presto? Meglio non sarebbe...

PANCRAZIO

No, non vo' più indugi.

EROSMINA

Padre...
eccomi pronta... ma ohimè
mi sento un non se che...

GIOCONDO

Che vi sentite,
Signorina?

EROSMINA

Aiutatemi.

PANCRAZIO

Figliola,
cos'hai?

DON CALASCIONE

Questa si muore!
Acqua, acquavita, balsami, orvietano.

FILINDO

O disgrazia!

PANCRAZIO

Erosmina!

EROSMINA

Il core... il core...

DON CALASCIONE

Non sarà nulla. sarà mal di madre.

GIOCONDO

Conduciamola dentro:
s'adagierà sul letto

PANCRAZIO

Conduciamola

DON CALASCIONE

Anch'io la condurrò

FILINDO

Che fai? Sei matto?

PANCRAZIO

Mi diano un po' di licenza,
che or or son qui.

GIOCONDO

L'è tutta raffreddata
la meschina, (e l'ha fatta al naturale).

Scena XIV°

Betta e detti

BETTA

Che bella cosa avete fatta! Insomma
siete venuti qui a portar guai.

DON CALASCIONE

E cos ho fatto?

BETTA

Dopo ch'ebbe veduto
la signorina quel bel grugno vostro,
gli è venuto il malanno

FILINDO

(ma costei
mi dà proprio all'umore).

DON CALASCIONE

Come, la faccia mia?...

BETTA

La faccia vostra
si, non vi vergognata

con quel mostaccio voler far lo sposo?
Avete specchio in casa? Vi specchiate?

DON CALASCIONE

E vattene in malora,
o pur ti piglio a calci,
e ti faccio abbassar tanta insolenza,
che l'ahi proprio con me, brutta schifenza.

BETTA

A me schifenza?
Brutto schiriattolo,
con me a proposito
convien parlar

DON CALASCIONE

A me schiriattolo?
Brutta pettegola
qualche sproposito
mi vuoi far far.

BETTA

A me

DON CALASCIONE

a te

BETTA

schiriattolo

DON CALASCIONE

pettegola

FILINDO

e questo ancor piacer mi dà

BETTA

a me pettegola

DON CALASCIONE

a me schiriattolo

BETTA

a te, che bella maschera
da pigliar moglie, te.

DON CALASCIONE

Guardate questa scimmia,
che dice brutto a me

BETTA

va presto, corri, informati,
che puzzi fiù, fiù, fiù.

DON CALASCIONE

Va, va a votare
il cantaro fetente fiù, fiù, fiù.

FILINDO

Gustosa, graziosa!
No, non si può fare di più

ATTO SECONDO

Scena I°

Giocondo solo

GIOCONDO

Non è folle s'ei si lagna
per martir, che il cor gli preme,
chi ben ama troppo teme
che il timor non si scompagna
da un verace, e fido amor.
E s'è amor tiranno rio
con un cor innamorato
quanto o Dio è più spietato
è più barbaro il timor.

Scena II°

Erosmina sola

EROSMINA

O come suole ben costare affanni
i martiri d'amore, il geloso timore,
ed io dal male rimango oppressa.

A rio destin fatale.
Fra mille pensieri
confuso il mio core
la speme, il timore
turbata mi rende
fra tante vicende
risolver non so.
Che faccio, che penso
mi trovo in periglio
non ho più consiglio
risolver non so.

Scena III°

Pancrazio, Don Calascione e poi Moschino

PANCRAZIO

Abbia ella pazienza, ch'or favellare
di nozze non si puote. Ei fa mestieri
per tal cagione differirle.

DON CALASCIONE

Bene
ne parlerem quando sarà guarita
ma intanto mi dà incomodo questa
perucca. Con licenza sua.

PANCRAZIO

Si serva, dia a me

DON CALASCIONE

O non sia mai,
più tosto in terra vada.

PANCRAZIO

O, che fa ella
(chi è là?)

BETTA

Strissimo che mi comandate

PANCRAZIO

Piglia... Mi dica, vuole un berrettino?

DON CALASCIONE

Si, mi fa grazia.

PANCRAZIO

Quanto comanda

DON CALASCIONE

scusi, in casa mia
io voglio star sbracato

PANCRAZIO

faccia conto
di star in casa sua
Moschino servi sua signoria.
Con sua licenza.

DON CALASCIONE

Attenda.

MOSCHINO

Lustrissimo, levamo la camisiola pure.

DON CALASCIONE

Questo no.
Voi altre bestie in somma

(a Moschino)

giusto quando servite

MOSCHINO

mo', mo', se tu me la farai saltà
te lascio ignudo quine.

Scena IV°

Don Calascione e Betta

BETTA

Via sì, si metta la veste.
Si raffredda a star così

DON CALASCIONE

Chi bruccia per amore,
come io, freddo non ha.

BETTA

Da vero amante
la nostra padroncina?

DON CALASCIONE

In vero piace
a le la serva, più che la padrona

BETTA

O, vi piace il bel dir.

DON CALASCIONE

Lasciam le burle,
mi vai proprio a fasciolo
così bella ritondetta
graziosetta, e linda sei.
O quanto volentieri ti sposerei!

BETTA

Per bona grazia vostra

DON CALASCIONE

e poi, tu sei romana
ed hanno le romane
un certo non so che di saporito,
un odor di amaretto,
così grato, non so se m'hai pescato.

BETTA

Che so io, non fei mai la pescatrice.

DON CALASCIONE

Tu di alicetta odori,
sei pescatrice e vai pescando i cori.

Dentro a quegli occhi belli
ci vedo un non so che
guarda, c'è una cannuccia
tò, tò, c'è l'esca e l'amo

ci sta... Bettina addio
ho fretta, me ne vado, e poi parliamo.

Scena V°

Betta e Moschino

MOSCHINO

Sangue del detto, me fai così, me fai.

BETTA

Pazzo, si può saper or con chi l'hai?

MOSCHINO

Con chi l'ho!
Hai tanta faccia ancora a dimmannallo
qui l'appuntamento m'avevi dato a mene,
E poi te trovo a fa la graziosa, con chi?
Con una faccia d'impiccato.

BETTA

Ma quanto sei pur sciocco

MOSCHINO

O qui non serve.
Te la voglio fare, te la voglio

(morde il dito)

e se vedi sti fusti più far l'amore con te,
dimmi un briccone.

BETTA

Ma sentimi Moschino

MOSCHINO

non te voglio sentire,
tanto ho visto che basta.

Più non mi cucchi,
non mi infinocchi
co' le tue miffe,
co sti tu loteni
tu che cride
de minchionà
se be' sei fina
con una grinza,
trasteverina,
credene certo
ch'hai da suda'.

Scena VI°

Betta sola

BETTA

O guardate,
costui piglia cappello
senza saper perché
ma sarà stracco di far
l'amor con me. Perciò
cercando va delle scuse
e tai son tutti quanti
o fidatevi poi di questi amanti!
Non è vero zitelle?

E scema, è pazza e misera
chi da parole e chiacchiere
chi dai sospiri e lagrime
degli uomini forfanti
commovere si fa.
Bisogna tutti quanti,
farli morir schiattati
e non aver pietà.
Ma pur ditela schietta,
natura maledetta!
Sempre diciam così
poi così non si fa.

Scena VII

Filindo e Giocondo

FILINDO

Ben, come sta la signorina nostra?

GIOCONDO

Sta meglio grazie al ciel.

FILINDO

Dovrei vederla
per parte del german.

GIOCONDO

Potreste farne
di meno, ch'io farò le parti vostre.

FILINDO

Senti, far molto puoi,
Alessandra, se vuoi.
Già io veggo, ch'Erosmina del fratello
poco si cura, che i costumi suoi
degni non son di sì felice amore.

GIOCONDO

Con questo che vuol dir?

FILINDO

Dirti vorrei,
che dentrar nel suo loco io bramerei.
So, che qua dee venire
presto Erosmina: e tu le devi intanto
dir, che Filindo l'ama e che l'adora.

GIOCONDO

È vero qui l'attendo
ma... (questa pena mi mancava ancora)

FILINDO

È per te un nulla

GIOCONDO

ma... poi col fratello...

FILINDO

A tai punti io non vado.

GIOCONDO

Ma... col padre.

FILINDO

Col padre io penserò. Tu sol ti adopra
con Erosmina. Io qui starò nascosto
e sentirò come tu parli. Ed ella
come risponderà.

Scena VIII°

Giocondo, Erosmina, Filindo

EROSMINA

Alessandra, io ritorno
sempre da te, per ottener la sorte
di rimirar chi sai;
ma tal sorte per me non giunge mai.

GIOCONDO

Ecco ve ne presento
una che giungerà gradita e nuova.

EROSMINA

Forse si scoprirà.

GIOCONDO

No, già discoperto

ha Filindo gentile
le nuove fiamme, ed ei supplir pretende
del germano ai difetti
e già pieno d'affetti,
arde di vero amore.
Non ha pace per voi, per voi si more.

GIOCONDO

Ei forse qui non lungi
già per amore insano
sparge sospiri, lagrime e querele:
ti protesta fedele
la tua costanza. A tutti i numi ei giura,
che intrepida, e sicura
arderà la sua fiamma insino a morte.
Che sì bella e ritorta
chi tenta di spezzar lo tenta invano
(pensa a Giocondo tuo, che sta lontano).
A sciogli la favella
vaga Erosmina. io ti rammento i pregi
del tuo amor gentile
in lui fiorisce aprile,
e sotto il biondo crin le vaghe ciglia
s'inarcan con misura.
Quanto adoprò natura.
E d'arte e di consiglio
informar le due brune alme pupille,
dove fabbrica amor le sue faville.
Le guance ha rubiconde
e d'un incerto pelo
il mento gentil ha ricoperto.
E di vezzose note
ha sempre il labbro suo pieno, e fecondo.
(Questo è il ritratto, o Dio, del tuo Giocondo).

EROSMINA

Si finisca una volta
questo fiero tumulto,
che fanno nel mio seno i miei pensieri:
a Filindo riporta
che si scordi di me, che nulla sperì.

Scena IX°

Giocondo, Filindo e Don Calascione

GIOCONDO

Così, l'avete intesa?

FILINDO

Pur troppo...

GIOCONDO

Ecco, che il suo fratello viene.

FILINDO

(Maledette venuta)

DON CALASCIONE

Così, che s'è conchiuso?

FILINDO

Te lo dirà Alessandra.
(Non mi rompi la testa più)

DON CALASCIONE

Che dice dunque Sandra?

GIOCONDO

Ve lo dirà Filindo.

DON CALASCIONE

In questa guisa
Non lo saprò giammai. Dimmi che ha detto?

FILINDO

Ha detto che tu sei pazzo insensato,
la più brutta figura,
che la madre natura
facesse mai, va male assai.

DON CALASCIONE

A me conti sti guai?
Nulla ci vale di cotesta pazza,
fracida, intisichita,
a cui ben spesso assale il brutto male
ma pure non vuoi bene niente a noi.

FILINDO

Non starmi a tormentare.

DON CALASCIONE

O, me ne rido.
C'è qui la serva, e vi è la cameriera
che mi piacciono più della padrona.

Scena X°

Betta, Dorina e Don Calascione

BETTA

O, a tempo. Eccolo qua
questo è lo sposo.

DORINA

Come! Questo è lo sposo? Quel bruttaccio?

DON CALASCIONE

Bondì, Bettina.

DORINA

O che sposaccio.

DON CALASCIONE

Questa ragazza chi è?

BETTA

Questa è la giardiniera
del giardinetto del signor Pancrazio

DORINA

Al suo comando

DON CALASCIONE

Evviva, evviva il signor Pancrazio
ha buon gusto, che qui la serva è bella,
bella la cameriera,
bella la giardiniera. Che buon anno!
Le gatte belle ancor credo saranno.

BETTA

E a me rassembra, che vossignoria
l'amore con le gatte ancor parla.

DORINA

Dunque è ella lo sposo?

DON CALASCIONE

Lo sono o lo sarò.

DORINA

Ella è romano?

DON CALASCIONE

Di Roma, sì, io sono.
Me dica cos'è questa
che porta in quel cestin, bella zitella?

DORINA

Son due mazzi d'erbetta, e di fioretti
che io ho qui portati
uno a lei e uno alla padroncina.

DON CALASCIONE

Bella, bella
l'avete colto ella?

DORINA

Io di mia mano.

DON CALASCIONE

O bella, o bella!
E dove andate or ella

DORINA

Vò dentro dalla nostra padroncina
se un giorno poi venite al giardinetto
o quanto vi starete allegramente
perché là vi è un gran gusto propriamente.

Colà sul praticello
vicino al fonticello
allegro voi starete
e avrete il bel piacere.
Che gusto è mai vedere
quell'acqua che zampilla
e sale in su in su.
Co' vaghi versi suoi
il rosignolo trilla
e verso sera poi
si sente ancora il cucco
che canta e fa cù, cù.

Scena XI°

Don Calascione, Betta e Giocondo

DON CALASCIONE

È un bel tocchetto, è ver,
ma più mi piace
però la cameriera.

GIOCONDO

Eccomi qui. Comanda qualche cosa?

DON CALASCIONE

(O quest'ora è l'imbroglio)

BETTA

(O bene. Pigliar gusto un po' mi voglio)

GIOCONDO

Cos'è? Al venir mio vi turbate?
Di me non parlavate?

DON CALASCIONE

Si, di lei parlavamo.

Scena XII°

Pancrazio, Don Calascione, Betta e Giocondo

PANCRAZIO

Che bella tresca l'è cotesta? Udiamo.

DON CALASCIONE

Parlavamo di lei...

BETTA

E si diceva...

DON CALASCIONE

Senta Betta che giacché si diceva,
esser dee questo signore
marito alla signora, ad altre femmine
pensar non gli conviene

PANCRAZIO

e si diceva bene.

DON CALASCIONE

(O malora. Ora è meglio...)

PANCRAZIO

Ed io il ridico, e così voglio, e voglio
di più: e tu m'intendi, signoria.
Com'ei non ha a guardarti, così ancora
tu a guardarlo non hai.
E così voglio, sai?
Non farmi uscir dai gangheri.

BETTA

Or s'accende il foco,
io me la posso cogliere

GIOCONDO

voi l'avete con me: montate in collera
né so veder perché.

DON CALASCIONE

Signor Pancrazio
veda...

PANCRAZIO

Ho veduto, padron mio dolcissimo,
quanto basta; e avrei gran dispiacere

di veder altro. Lei pensar dovrebbe
che qui venne a sposar la mia figliola.

DON CALASCIONE

È ver, ma la figliola
non so come sia fatta.
Ci trovo mille impicci.
Ora è un poco malata
ora un poco sdegnata: ed io fra tanto
trovo divertimenti;
acchiappo, e poi in questa casa qua
ci sono le occasioni in quantità.

PANCRAZIO

Ma a queste occasioni ella non cada.
Qui si porti modesto, o se ne vada.

Scena XIII°

Pancrazio e Giocondo

PANCRAZIO

Catterà! Non si burla
con costui. Chi diemmine
me lo mandò davanti?

GIOCONDO

E così in collera
or è, il signor Pancrazio?

Pancrazio

lo sono in collera
con lui, non già con te, Sandrina mia.
Ma tu grato non m'hai?

GIOCONDO

Anzi, l'ho caro assai.
(Vo' lusingarlo ancor, perch'egli giovi
a miei disegni, e s'or come Alessandra
ei m'ama, m'amerà come Giocondo)

PANCRAZIO

Felice te, che avrai
di Pancrazio il possesso

GIOCONDO

(Erosmina vuoi dir) si idol mio
caro mio bene...

(a Pancrazio)

PANCRAZIO

O Dio!
Queste dolci parole
per te, mio vago sole,
mi fan morir, mi scorre
un certo non so che
di vena in vena
misto di gioia, e pena,
che non do fede ancora
che mia sposa sarai.

GIOCONDO

Sarovvi appresso
in casa vostra, finché il ciel destina
(colla bella Erosmina)

PANCRAZIO

O mia cara Alessandra,
vanne tosto a figlia mia, e fa che sia
presto sposa ad alcuno. io conto l'ore
d'esser felice, o pur m'uccide amore.

Quando senti la campana,
che sonando l'ore fa
ndò ndò, ndò ndò, ndò ndò.
Di che quello
è un martello
che mi batte intorno al cor.

GIOCONDO

Quando senti il campanello,
che sonando i quarti fa
ndì ndì, ndì ndì, ndì ndì,
dì che quello
è un martello,
che mi batte intorno al cor.

ATTO TERZO

Scena I°

Erosmina, Giocondo e poi Pancrazio

EROSMINA

Alessandra, sai tu quel che risolve delle mie nozze il padre?

GIOCONDO

So ch'ei si lagna sempre dell'inganno, che dice avergli ordito il suo amico di Roma intorno a questo Don Calascione, e si sciorrano presto le sue nozze con voi.

EROSMINA

Ma tu non sai, che al germano Filindo io sarò sposa in breve

GIOCONDO

(o fier destino!) e che vi disse?

EROSMINA

Il padre.
Or se Giocondo qui fosse presente qual rimedio darebbe a si' gran male?

PANCRAZIO

Sapesti, Sandra, ciò che ho stabilito per Erosmina?

GIOCONDO

L'ho inteso ora

PANCRAZIO

e ben, che te ne pare? Ella che dice?

GIOCONDO

Dice che si contenta di starsi qui con voi più volentieri.

PANCRAZIO

Ella non dice bene.
In casa meco stasti soverchio, o figlia: è tempo ormai che col girne a marito tu uscirne debba (ella non sa che conto i momenti per te. cara, m'intendi?)

O questo o quello,
o quello o questo,
T'hai a risolvere
qui non star più.
Pensa, e ripensa,
e come vuoi,
disponi poi,
che tocca a te.
Bisogna intenderla
o qua, o là,
o giù o su,
da questa casa,
figlia carissima
uscir si dee.

Scena II°

Erosmina e Giocondo

EROSMINA

Hai tu udito, Alessandra?

GIOCONDO

Udii, purtroppo.
Stupido è ben Giocondo,
S'ora a tal colpo non si desta. Ei dunque del vostro amor, di vostra fede è certo.

EROSMINA

Può dubitarne ancora?

GIOCONDO

E vostro sposo sarà?

EROSMINA

Sarà mio sposo

GIOCONDO

nonostante
che il padre altro richiegga?

EROSMINA

In fe' tel giuro.

GIOCONDO

Non temete, Erosmina; or or vedrete cosa, che immaginar mai non sapete.

EROSMINA

A Alessandra, a Giocondo!
Due tormenti al mio core, e due di speme

tenerissimi oggetti;
deh vi desti pietà l'acerbo stato
d'una amor sì infelice, e sventurato.

Se pur d'un infelice
aver pietà mai lice
quell'infelice io sono,
ch'è degna di pietà.
Se tu per me spietato
sei di rigore armato
o cor non serbi in petto,
o sensi hai d'empietà.

Scena III°

Filindo

FILINDO

Per quel, che a me poc'anzi
disse Pancrazio, io spero il duro petto
espugnar d'Erosmina
ella gradisca
il mio amore, o lo sdegni,
solo che voglia il padre, all'amor mio
potrò piegarla un giorno.

Scena IV°

Don Calascione e detto

DON CALASCIONE

O addio, addio
fratello, come va?
Sta male ancora la sposa?

FILINDO

O sei pur buono!
(ei m'è forza ch'io finga,
per conseguir mio fine)
come? Non t'avvedesti
che quel male era finto?

DON CALASCIONE

Or me n'avveggo
così, così trattasti
il tuo sposo fedel sposa malvagia?

FILINDO

Ella d'altri è invaghita,
perciò ti sprezza: s'egli a me toccasse
congedo in questo punto prenderei
e di qua partirei.

DON CALASCIONE

Mia fe' tradita?
Alla vendetta sì', sposa infedele.

FILINDO

(or vado in porto a seconde vele)

DON CALASCIONE

un'altra troverò molto più vaga
ti lascio al tuo malanno.

FILINDO

Il danno pianga chi è cagion del danno.

Chi non cura il mal placato,
fiero il provi, e l'abbia irato,
che lo spinga a naufragar.
E mentr'egli si confonde
disperato in mezzo all'onde
mai non giunge alla sua vita
scampo, o alta a ritrovar aita.

Scena V°

Don Calascione

DON CALASCIONE

E per tuo scorno e per maggior dispetto,
signora sposa mia,
in casa tua mi voglio
pigliare un'altra, ma si pensi un poco.
Qual ce ne piace più la cameriera?
Oibò! Quella è del padrone. La serve?
E di Moschino è questa.
Per noi dunque ci resta...
Ci resterà per noi la giardiniera.

La frivolezza,
la violetta,
il gelsomino,
il tulipano
mi porterà.
Che grato odore
da quel visino,
da quella mano
si sentirà.

Scena VI°

Berta e Moschino

BERTA

Sai tu che il matrimonio

della nostra padrona è andato in fumo?

MOSCHINO

E che importa a nostro dine?
Ma noi nemmeno altro ne famo.

BERTA

O via , Moschino,
tu sei senza ragion meco sdegnato.

MOSCHINO

Ho visto bene
che facevi la bella
mo con uno mo coll'altro!

BERTA

Senti: il giuro
in zitella d'onor

MOSCHINO

Ahu giuramenti,
che seco portar poi l'aria ai venti.
Così cantò Scazzocchia.

BERTA

Ingrato. E pur tu sai
quan'altri per amarti io già lasciai

MOSCHINO

questa quine è più bella
se la credessi

BERTA

Il giuro da zitella.

MOSCHINO

Da zitella, da zitella
non te credo, miffarola
sta parola che mi vuoi appiccar
da zitella, da zitella
non te credo, miffarola
se tu vuoi così giurar.

Scena VII°

Betta

BERTA

Và pur, vè, gaglioffone
avrai da far con me.
Tante ne voglio fare

che te la vo' sonare
e allor che il mio Moschino
sarà nel trappolino
a modo mio farò.

Scena VIII°

Don Calascione e Dorina

DON CALASCIONE

No, no, venite qua, venite qua.
Questa cosa come va?

DORINA

E che gl'importa a lei?

DON CALASCIONE

M'importa

DORINA

O questa è tonda.

DON CALASCIONE

(Quanto è cara costei!) Dite, mia bella,
dove venite?

DORINA

Io vengo
di dentro dalla sposa, e questi sono
li confetti con altre bagatelle.

DON CALASCIONE

O belle invero, o belle,
ma delle cose belle
voi la più bella siete.

DORINA

E, a lei piace,
di burlarsi di me. Sento disciolto
il matrimonio suo con la signora.
Creder si può?

DON CALASCIONE

Nulla ciò importa a noi.
Bensi se lei degnasse...

DORINA

(Il diavolo ti cercasse)

DON CALASCIONE

Esser mia sposa...

DORINA

E... Se mi volesse lei...

DON CALASCIONE

(Questa si butta subito, fia meglio farsi tirare un poco la calzetta, e mettersi al sodo)
voi pregar non vi fate?

DORINA

(Già muta vento, ohimè! Bisogna ch'io volti la banderuola).
E, signore,
voi burlaste, io burlai, so l'esser mio:
poverella son io; voi gran persona.
Mi dia licenza.

DON CALASCIONE

Schiavo (O Ghinaldona).

DORINA

(Io sto a veder se mi richiama)

DON CALASCIONE

E che? Ha forse mal che va si' piano?

DORINA

Io non ho già da correre la posta.

DON CALASCIONE

L'intendo, l'intendo.

DORINA

Serva sua; con sua licenza
le fò divotissima riverenza...

DON CALASCIONE

Attenda pure (O quanto è trista!)

DORINA

Chiama?

DON CALASCIONE

O chiama lei? Che vuol? Perché ritorna?

DORINA

Per gusto mio.

DON CALASCIONE

Benissimo.

DORINA

Vi do fastidio,
se mi trattengo qui?

DON CALASCIONE

Si serva pure.

DORINA

Obbligata le sono.

DON CALASCIONE

Ella è padrona (O quanto la sa tutta!)

DORINA

(Io mi ci voglio
impegnar più che posso; egli è di quelli
fatti all'usanza, e di questi mariti
boni... boni... per noi altre
oggi di son squisiti).

DON CALASCIONE

(Quanto la va imbrogliando,
e quanto è dritta!
Don Calascione, eh che ci perdi infine?
Ella mi piace, e d'una giardiniera
crear posso una dama).

DORINA

(Ci caderà. Di spirito
io non mi voglio perdere).

DON CALASCIONE

(Alla fine
a Roma tornerò pur con la moglie,
e sia quale si sia).

DORINA

Serva di vossignoria...
serva umilissima...
ma questa
è inciviltà. Una donna vi saluta,
e lei non corrisponde: il galateo
non lesse mai?

DON CALASCIONE

Compatirà, che noi
non sappiam troppo leggere,

e i pari nostri
non badano a tai cose.

DORINA

Venga alla nostra scola,
che glielo insegneremo

DON CALASCIONE

ci fa grazia, verremo.

DORINA

La cominci adesso; mi dia il braccio

DON CALASCIONE

il braccio? Gnora si.

DORINA

Passeggi nosco.

DON CALASCIONE

Passeggiamo con vosco.

DORINA

E adagio, adagio.

DON CALASCIONE

E, così.

DORINA

E cos'è?

La mano ella mi stringe.

DON CALASCIONE

E lei mi tocca il piè.

DORINA

Io no.

DON CALASCIONE

Lei si.

DORINA

Ella ha sbagliato.

DON CALASCIONE

Anzi, ha sbagliato lei.

DORINA

Mi lasci andar, mi lasci andar.

DON CALASCIONE

No, non vogliamo.

DORINA

E perché?

DON CALASCIONE

Perché gusto noi ci abbiamo.

DORINA

Se questo è, la finisca.

DON CALASCIONE

Dice bene. Alle corte:
mi volete per sposo?

DORINA

Lasciar non vo', né deggio
così bella fortuna,
che mi presenta amore.

DON CALASCIONE

Ecco la mano,

DON CALASCIONE, DORINA

e con la mano il core.

DON CALASCIONE

Ad ogni punto io cedo
e tuo, e tuo son già.

DORINA

Ora che mio ti vedo
mi metto in gravità.

DON CALASCIONE

Vengas a chi mia sduegna.

DORINA

Che chier ostè mio sduogno

DON CALASCIONE

ti voglio accanto a me.

DORINA

Eccomi accanto a te.

DON CALASCIONE, DORINA

O, bene mio, che sento

o, me ne vado in aria.
Va via, va via, va, levati,
che già mi fai perir.

Scena IX°

Erosmina e detti

EROSMINA

Alessandra io non veggo,
e che mai debba
esser di me, non so: molto promise,
e temer mi fa molto.

GIOCONDO

Ogni timore
sgombra Erosmina, ormai:
eccoti d'Alessandra
le promesse adempite;
eccoti quel Giocondo
che veder desiasti,
quel Giocondo son io,
che si strugge per te, bell'idol mio.

Scena X°

Pancrazio, Filindo in disparte e detti.

PANCRAZIO

(Con un uom mia figlia?
Chi sarà, com'entrò
senza ch'io el sappia?)

GIOCONDO

Non parli? ohimè. Erosmina, e così accogli
Chi tanto amar dicevi? o Dio! mio bene,
vuoi vedermi morire?

FILINDO

(È suo amante costui. Quel sarà desso,
a cui il cor, ch'io chiedea,
d'aver dato, dicea)

PANCRAZIO

(Stiamo ad udire)

EROSMINA

e mi seppe Alessandra
schermir così? Così di me si prese
gioco Alessandra? Indegna?
A, giuro ai numi,
vendicar mi saprò.

GIOCONDO

Deh, ferma... Senti...

PANCRAZIO

O là, o là

FILINDO

cotanto ardir?

EROSMINA

me lassa! E qual confusion!

PANCRAZIO

Vedo, o pur sogno?
Sei tu Sandra?

FILINDO

Ella, appunto.

PANCRAZIO

I questi abiti? E come?

FILINDO

Che mai fia questo?

GIOCONDO

Ah no, che non son io,
qual mi finsi finora,
e qual parvi ad ognun femmina imbelle.
Solo il mio amor possente,
autor fu dell'inganno
se inganno si può dir colpa innocente.
Ma da me che richiede
Erosmina, Filindo, il genitore
in pena dell'errore?
Brami, Erosmina mia, vedermi estinto?
Vuol, Filindo, mia morte?
Del mio barbaro strazio
avrà sete Pancrazio?
A tutti io posso dare una sol vita.
Uccidetemi pur s'è v'è gradita.

Scena XI°

Tutti

EROSMINA

Numi, io manco, io moro!

DON CALASCIONE

Chi è questo giovane?

DORINA

Mi pare di conoscerlo.

EROSMINA

Io l'ho stimata sempre donna.

DON CALASCIONE

(quell'è la cameriera!
Ho fatto molto bene
a scegliere per la la giardiniera)

BERTA

come? Costei è uomo diventato?

MOSCHINO

Guarda il padrone
a chi s'era attaccato.

FILINDO

(Vedi a chi il mio amor raccomandai)

PANCRAZIO

(e per chi, pazzo me, tanto penai)
or che s'ha egli a far?

GIOCONDO

Da voi dipende
o mia morte, o mia vita.

EROSMINA

Io a Giocondo
fede giurai di sposa
questo so dirvi sol.

PANCRAZIO

Signori miei per me non saprei.

DON CALASCIONE

Insomma, questa
non è più cameriera

PANCRAZIO

Ohibò, per mia disgrazia.

BERTA

È uomo dunque?

PANCRAZIO

È quegli, appunto, a cui, come già udiste

fede giurò mia figlia.

DON CALASCIONE

Per me buon pro gli faccia, se la piglia.

PANCRAZIO

E via

FILINDO

restai deluso

PANCRAZIO

ma, pazienza.

GIOCONDO

O contento!

EROSMINA

O piacer!

GIOCONDO

meco adirata
sei più?

EROSMINA

Scusa. Io crederei d'esser burlata.

PANCRAZIO

Amici, queste nozze il ciel dispose,
quand'altro credevamo.

DON CALASCIONE

A noi non cale,
un'altra moglie ci trovammo già.

FILINDO

Come? Altra moglie, ov'è?

DON CALASCIONE

Eccola qua

FILINDO

Ah! Non sai che cotesta è giardiniera?

DON CALASCIONE

E or noi la facciamo una signora

BERTA

Dorina, io mi rallegro, sai?

DORINA

Obbligata.

BERTA

Ora è tempo, Moschino,
di parlar de' casi nostri;

MOSCHINO

Mò, mò lustrissimo

PANCRAZIO

che vuoi?

MOSCHINO

Giacché quine, come in te le commedie,
ogni cosa finisce in matrimonio
dateme Betta a mene,
e in un botto de quattro donne
ve descariate.

PANCRAZIO

Ne sei contenta, Betta?

BERTA

Contentissima.

PANCRAZIO

Ti si conceda
or altro non rimane;
temp'egli è d'allegrezza: e ben si vede
ch'altro si pensa, ed altro poi succede.

DORINA

A me più ch'ad ogni altro
di rider toccherà.
Commune a tutti il giubilo,
ed il piacer sarà.

FINE DELL'OPERA